
SE VI SONO DONNE DI GENIO, UNO SGUARDO SU 150 ANNI DI ANTROPOLOGIA

Giovanni Destro Bisol e Alessandro Volpone

Per i 150 anni dell'Unità d'Italia, l'Istituto Italiano di Antropologia (ISIItA) ha voluto realizzare “***Se vi sono donne di genio, appunti di viaggio nell'Antropologia dall'Unità d'Italia a oggi.***”

Si tratta di un volume che speriamo possa offrire suggestioni e spunti d'interesse a un pubblico ampio e non specialistico. La spinta principale alla realizzazione di questa iniziativa è stata rappresentata dalla constatazione delle analogie, non solamente temporali, tra la nascita dell'antropologia in Italia e il culmine del processo risorgimentale. Questa inattesa comunanza ha rappresentato il fulcro per una rivisitazione storica e una contestualizzazione nell'attualità scientifica del contributo degli antropologi italiani, o di studiosi di settori d'indagine affini, tra la seconda metà dell'Ottocento e le prime decadi del Novecento. Tra le fonti storiche, hanno un ruolo primario, anche se non esclusivo, gli articoli pubblicati negli *Atti della Società Romana di Antropologia*, denominazione della pubblicazione ufficiale dell'Istituto Italiano di Antropologia tra il 1893 e 1910, successivamente divenuta *Rivista di Antropologia* (1911-1937), e oggi infine *Journal of Anthropological Sciences* (dal 2004), periodico di respiro e prestigio internazionale.

Ma prima di descrivere brevemente i contenuti, ci piacerebbe chiarire ai lettori dove siano le corrispondenze tra due processi apparentemente così distanti come la nascita di una disciplina scientifica e il raggiungimento dell'unità d'Italia. Il momento centrale del nostro ragionamento è che il paradigma “unità nella diversità”, molto spesso, e a ragione, invocato da coloro che hanno avuto e hanno a cuore l'unità nazionale, è, seppure in una diversa declinazione, un elemento centrale e caratterizzante anche per l'antropologia. Questa è, infatti, una disciplina la quale trova una sua compiuta espressione nella sintesi di quelli che da molti vedono addirittura come campi scientifici distinti (*in primis*, la distinzione ad es. fra antropologia biologica e culturale), ma che si rivelano spesso come diverse facce di uno stesso sforzo conoscitivo. La sintesi e la fertilizzazione reciproca dei saperi rimane quindi l'obiettivo

primario per il futuro dell'antropologia, così come l'unità del paese costituisce una tappa indelebile della nostra storia; e la necessità di una ulteriore armonizzazione tra le diverse realtà geografiche e sociali rappresenta uno stimolo ulteriore e una direzione di marcia per il nostro domani di cittadini. Per dimostrare quanto "l'unità nella diversità" possa essere un elemento condiviso tra realtà storica e analisi scientifica, basta pensare a come la notevole variabilità biologica delle popolazioni italiane ha sempre dato filo da torcere a quanti hanno fatto leva, ideologicamente, sul concetto di "razza pura".

Ogni tentativo di ripercorrere storicamente lo sviluppo delle discipline antropologiche dovrebbe tenere ben presente una visione "olistica" del variegato e composito settore d'indagine. Questa esigenza trova una prima forte motivazione nell'assenza di una netta demarcazione tra gli aspetti biologici e umanistici, la quale caratterizza la nascente antropologia per tutta la seconda metà dell'Ottocento e fino allo scoppio del primo conflitto mondiale. Giustiniano Nicolucci, Cesare Lombroso, Paolo Mantegazza e Giuseppe Sergi sono gli autori di riferimento in questo senso. A questo si aggiunge l'attenzione che attualmente l'antropologia attrae nel più ampio contesto scientifico, proprio per la sua caratteristica di terreno di incontro di esperienze che frettolosamente potremmo etichettare come umanistiche e scientifiche. Queste due componenti, quantunque sembrino lontane tra loro, sono necessarie l'una all'altra per dare profondità e valore allo sforzo conoscitivo.

Abbiamo cercato in questo volume di far emergere l'idea di una antropologia non come disciplina obsoleta o salottiera, ma, al contrario, di un ambito di studio e di ricerca assolutamente vitale, e in linea con alcune delle più urgenti questioni poste dall'attualità scientifica e culturale. Conoscere la storia naturale della specie *Homo sapiens*, comprendere la diversità biologica e culturale tra le popolazioni, ricostruire alcuni percorsi storici dai cambiamenti genetici e valutare l'effetto dei fattori socio-culturali sul nostro patrimonio ereditario sono solo alcuni degli obiettivi di una disciplina che può alimentare dibattiti di ampio respiro e dalle profonde implicazioni per la comprensione di noi stessi.

Il titolo, ***Se vi sono donne di genio***, è volutamente provocatorio e per certi versi paradossale. Il paradosso sta nel fatto che l'autore del saggio che porta questo titolo, Giuseppe Sergi, fondatore della Scuola antropologica romana, ha avuto l'occasione e il privilegio di lavorare

insieme a una delle tante donne di genio di cui è costellata la storia del pensiero scientifico in Italia, Maria Montessori. Eppure non esitava ripetutamente a interrogarsi sull'argomento, esprimendo un parere negativo. Questo non è comunque l'unico argomento del volume, i cui contenuti, com'è evidente, si susseguono avendo come principale direttrice quella più ampia di illuminare personaggi, idee e momenti-chiave dell'antropologia italiana.

A ciascun autore abbiamo chiesto di introdurre il proprio contributo con un *incipit* costituito dalla citazione letterale di frasi e passi tratti dal testo originale di un autore, che sono commentati, e da cui si prende spunto sia per discutere del contributo scientifico in esame sia per sviluppare riflessioni sugli argomenti ai quali esso rimanda.

I diversi saggi, sono organizzati in quattro sezioni tematiche. La prima, intitolata ***L'antropologia e le donne di genio***, è quella cui s'accennava in precedenza. Si occupa del dibattito intorno al "genio femminile" di fine Ottocento. Al contempo, offre uno spaccato della vita e dell'opera della Montessori, facendo riferimento sia al versante scientifico-antropologico del suo lavoro (Babini; Salerno) sia a quello più propriamente pedagogico (Pesci; Capocasa & Rufo), quantunque intimamente connessi, per fornire un quadro il più possibile esauriente della studiosa romana. Altra figura di rilievo è Caterina Pigorini Beri, il cui viaggio in Calabria alla fine del XIX secolo offre ai lettori un'interessante visione etnografica del Mezzogiorno (Puccini).

Appunti di viaggio nell'antropologia dall'Unità d'Italia a oggi ha natura maggiormente eteroclitica; e non potrebbe essere altrimenti, visto che è possibile muoversi in varie direzioni e territori di confine, nel ripercorrere le strade che l'antropologia ha battuto sin dai suoi esordi. Così, muovendo da figure-chiave del settore, si illustrano in parte i risultati del lavoro pionieristico di Giustiniano Nicolucci (Fedele); oppure, si ricorda l'importanza dell'opera di Lidio Cipriani (Moggi Cecchi). Si accenna alla concezione della donna di Vincenzo Giuffrida Ruggeri, a cavallo fra antropologia e scienze biomediche (Dibattista), o si discute con il medesimo taglio interdisciplinare della omosessualità maschile negli anni Venti (de Ceglia). Altrettanto, si riflette sulla concezione dell'eugenica in Giuseppe Sergi (Cassata), o si schematizza la percezione della genetica nell'antropologia (Volpone).

Passato e presente della ricerca antropologica vuole offrire una serie di confronti fra le idee passate e quelle attuali nell'antropologia,

cercando di illuminarne il valore storico-scientifico, o svolgendo considerazioni sull'attualità di certe intuizioni. Si parla delle discussioni sull'origine degli europei (Manzi), o di quelle sulla spiegazione del "pigmeismo", facendo riferimento agli studi sulla statura (Danubio), o rispolverando la questione dell'origine dei sardi (Sanna).

Infine, *Antropologia per immagini* pone l'enfasi sull'uso della macchina fotografica nell'antropologia, considerando una breve casistica di esempi che spaziano da indagini etnografiche a studi psicopatologici (Capocasa, Anagnostou & Destro Bisol), oppure concentrandosi su qualche autore in particolare, come nel caso del contributo su Paolo Mantegazza (Zavattaro), corredato da una serie di splendide immagini.

Tutto sommato, questo breve viaggio negli studi sull'uomo dall'Unità d'Italia a oggi ci porta a riflettere su come l'antropologia non abbia mai smesso di parlarci di altri modi di essere; ed è probabilmente questo, ancora oggi, il fine conoscitivo più alto che la nostra disciplina è chiamata a svolgere dal punto di vista non solo scientifico, ma anche e soprattutto culturale, civile e sociale.